

IN PRIMO PIANO ◆ *A favore del decreto dell'esecutivo hanno votato 319 deputati, contro 163. Oggi la conversione definitiva*

◆ *Il testo licenziato lascia a 45 ore la soglia massima e fissa a 250 ore annue e a 80 ore trimestrali il tetto limite*

◆ *Il provvedimento è molto più vicino a quanto chiesto dalle imprese e auspicato dalle organizzazioni sindacali*

Straordinari, fiducia anche in Senato

Il governo chiede il voto senza emendamenti dopo il sì della Camera

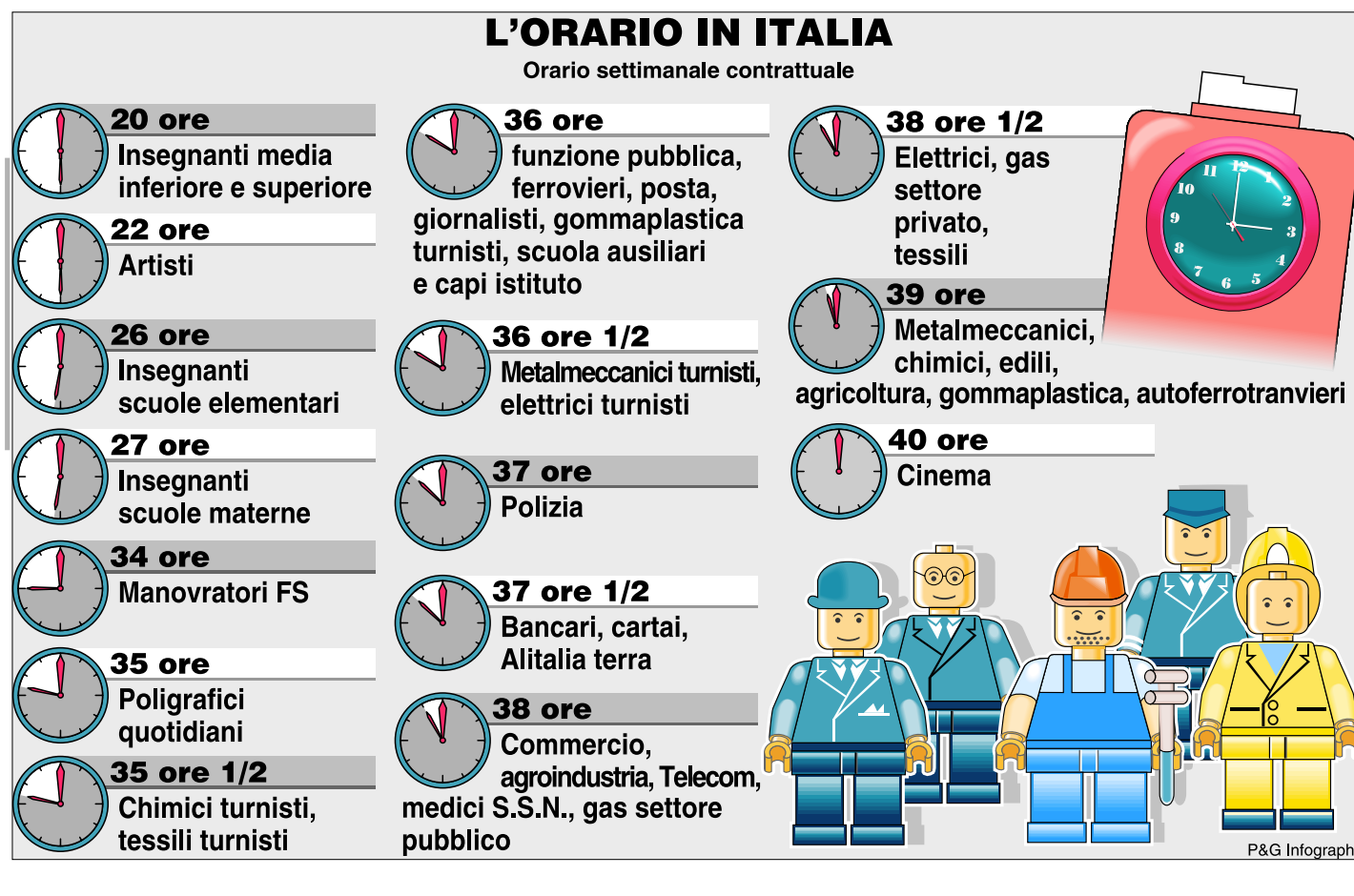
ROMA Neanche Massimo D'Alema è «lieto» che per approvare il decreto sugli straordinari alla Camera si sia dovuti ricorrere alla fiducia. Scherzando, ma neanche tanto, dice che è stata una necessità perché «i parlamentari del Polo facevano gli... straordinari per impedire l'approvazione di un decreto atteso dalle parti sociali». E prevedendo che il comportamento dell'opposizione, quello che il presidente del consiglio chiama «assurdo ostruzionismo», si ripeterà, si ripeterà anche la fiducia al Senato.

Da oggi, infatti il decreto che ieri ha ottenuto la fiducia dai parlamentari con 319 sì, 163 no e un astenuto passa al Senato. «Obiettivo fondamentale è il varo del decreto legge entro domani (oggi per chi legge, ndr.) - ha precisato il sottosegretario al Lavoro, Luigi Viviani - è chiaro che il governo valuterà la situazione che si verrà a determinare in commissione». E a fine giornata, valutando il fatto che gli emendamenti presentati in commissione al Senato sono all'incirca un centinaio, la decisione sul calendario di oggi. Discussione generale dalle 10 a mezzogiorno e poi anche palazzo Madama si misurerà con la fiducia.

Il testo licenziato ieri alla Camera lascia a 45 ore la soglia oltre la quale vige l'obbligo della comunicazione del ricorso agli straordinari e fissa a 250 ore annue e a 80 trimestrali il tetto massimo delle ore. Il provvedimento è più vicino a quanto chiesto dalle imprese e auspicato dai sindacati che si erano visti modificare da 48 a 45 ore il limite oltre il quale diventa obbligatoria la comunicazione, limite fissato da un accordo tra le parti. Viene eliminata la parte (introdotta al Senato) secondo la quale si affidava alla Direzione provinciale del lavoro l'obbligo di formulare se necessario «opportune disposizioni» in presenza del superamento delle 45 ore.

Al termine della discussione di ieri, avvenuta in un'aula semi-vuota visto che non più di una trentina di deputati si sono alternati durante il voto, maggioranza e opposizione hanno commentato il risultato. I primi, che pure avrebbero voluto non arrivare a questa conclusione, ne hanno spiegato la necessità per l'ostruzionismo dell'opposizione. I secondi considerando la fiducia un'espropriazione del Parlamento, hanno voluto segnalare i «risultati» del loro comportamento senza il quale il testo sarebbe stato un vero e proprio «schiaffo» alla concertazione.

Fe. Al.



L'INTERVISTA

Cordoni, Ds: «Sulle 35 ore togliere la data del 2001»

FERNANDA ALVARO

ROMA Lo scoglio straordinari è appena stato aggirato e già si pensa al futuro. Immediato e fitto di nubi. La battaglia a colpi di ostruzionismo e fiducia sulle 250 ore annuali straordinario non è altro che la premessa per il prossimo e rovente dibattito sulla riduzione d'orario, sulle famose 35 ore. Elena Cordoni, capogruppo dei Ds alla commissione Lavoro della Camera, reduce dalla fiducia, si prepara per giovedì prossimo. Perché se tra una settimana si comincia col disegno di legge Prodi, e con le proposte dei vari partiti, se tra una settimana si comincia con l'intenzione di finire, bisogna sbloccare una discussione ferma su veti incrociati. «La mia opinione è che bisogna togliere la scadenza fissa per legge. La data serve per dare certezza al provvedimento, ma dobbiamo affidare questo compito alle parti sociali».

Questa settimana di passione sul decreto degli straordinari non premette nulla di buono?

«No, non è stato facile, ma voglio sottolineare il carattere transitorio del provvedimento sugli

«Bisogna aiutare i comportamenti delle parti. Quella scadenza crea difficoltà»



zia giovedì prossimo è utile e importante. La politica della riduzione dell'orario di lavoro può servire, per la sua parte, anche a determinare nuove occasioni di lavoro. Ma non solo, serve per ridisegnare la qualità della vita delle persone. È una, non l'unica, delle politiche necessarie per rilanciare l'occupazione».

Le opinioni su questo sono diverse. Come si fa a creare occupazione riducendo l'orario?

«Ci vuole una volontà politica che sposti quest'obiettivo. D'Alema nel suo discorso alle camere lo ha ribadito. Poi ci vuole una gestione quotidiana altrettanto coerente. Per il passato devo dire che la gestione è stata fallimentare. La legge 196 del 1997 che già prevedeva 800 miliardi per incentivare la riduzione d'orario non è stata completata con i decreti applicativi. Questa volta se vogliamo fare sul serio dobbiamo stanziare risorse più consistenti. Risorse che devono servire sia per la riduzione dell'orario che come incentivi legati

all'aumento dell'occupazione. In Finanziaria sono stati messi 250 miliardi in più, questo è già un segnale, ma dobbiamo trovarne altri. Non dico domani, perché non si fanno in un giorno queste cose. Noi però dobbiamo incentivare i comportamenti delle parti».

Le parti però non sembrano entusiaste di questo disegno di legge.

«Per poter raggiungere questi obiettivi è necessario sgombrare dal tavolo un punto che è quello su cui si sono trovate le maggiori difficoltà e le maggiori opposizioni. Ovvero quello della scadenza fissa per legge com'è nella proposta del governo Prodi. Non perché non creda che serva una data. Una data serve per dare certezza del raggiungimento dell'obiettivo, ma credo che noi dobbiamo affidare questo compito alle parti sociali. Dobbiamo avere fiducia che sindacati e datori di lavoro possano da soli trascurare questo obiettivo».

Adesso dunque al 2001? E quali sono gli umori della maggioranza su questa ipotesi?

«È una mia opinione personale. Ho avuto però degli scambi e trovo, almeno a livello di discussione, una disponibilità a valutarla».

PUBBLICO IMPIEGO

Elezioni delle Rsu Oggi i risultati

ROMA Con una partecipazione al voto che dovrebbe superare il 70% negli enti locali, sanità e università si sono chiuse ieri le urne per le elezioni delle Rappresentanze sindacali unitarie (Rsu) nel pubblico impiego. Già oggi dovrebbero essere diffusi i primi dati sulle preferenze di una consultazione che ha coinvolto quasi due milioni di lavoratori pubblici. L'appuntamento è davvero molto importante, perché per la prima volta si potrà conoscere la reale rappresentanza delle varie sigle sindacali (circa cento quelle che hanno presentato candidati) attraverso una consultazione che ha coinvolto tutti i lavoratori e non solo gli iscritti ai sindacati. Il quorum - afferma in una nota la Fp-Cgil - è stato raggiunto in tutte le grandi città a partire dal Co-

mune di Roma e nei grandi ospedali come il Policlinico di Roma e il Niguarda di Milano. Ancora mancano i dati definitivi sull'affluenza in tutti i distretti, anche perché alcuni seggi chiudono in serata.

I sindacati ricordano che i sondaggi diffusi prima dell'apertura delle urne sono «arbitrari» ma la polemica tra confederati e autonomi è aperta. Cgil, Cisl e Uil sono convinte di vincere e ritengono che i sindacati autonomi manterranno le posizioni attuali. I sindacati autonomi, che si sono raggruppati in un'unica sigla, la Csa, lamentano la dimensione di alcuni collegi che li penalizzerebbe ma si dicono certi di intercettare una larga fetta del voto di protesta. Oggi i risultati, comprensibilmente attesi.

«Sulla Uil avete scritto cose false»

Ho letto con sorpresa e motivata indignazione l'articolo pubblicato a pag. 17 de «l'Unità» di oggi 25 novembre. Dal titolo ho anche appreso che dai primi «sondaggi» emerge «la grande flessione della Uil» nelle elezioni delle Rsu nei settori pubblici. Non conosco questi sondaggi «riservati» che circolano nelle sedi sindacali e francamente dubito che esistano. Debbo però prendere atto del vostro articolo, e quindi delle due «una: o «l'Unità» usa il pretesto dei sondaggi inesistenti per influenzare il voto che ancora oggi si deve esprimere; oppure ha dato notizia di un fatto esistente di cui sono autori Cgil e Cisl, ed in questo caso, essendo noti alla stampa, sono certo lei non avrà problemi a fare conoscere anche a noi questi sondaggi. Resta naturalmente la terza ipotesi che considero la più attendibile: che cioè il giornalista Angelo Faccinotto abbia interpretato fedelmente il ruolo politico che «l'Unità» deve assolvere, ed abbia scritto un articolo presentando i vostri desideri come se fossero fatti prossimi venturi. In questo caso è chiaro che nel vostro Dna politico c'è ancora una forte componente di faziosità nel modo di intendere l'uso dell'informazione, e quindi anche i vari cambiamenti di sigla (Pci-Pds-Ds), che per me sono stati il segno di una evoluzione politica, per voi sono soltanto elementi estetici che non intaccano le cellule storiche del settarismo di sinistra. In ogni caso da domani sapremo la verità sul voto, mentre è già accertato il falso che avete pubblicato sulla presunta difficoltà della Uil a presentare le liste dei candidati. Nel sindacato, il successo o l'insuccesso si misurano nel rapporto tra voti ed iscritti: se una sigla prende meno voti perde, se prende più voti vince; e quanto più saranno i voti in aumento rispetto agli iscritti tanto più forte sarà la vittoria. Nelle valutazioni sindacali non ci possono essere molte verità: la matematica sarà l'unica verità accettabile, il resto è propaganda. Dr. Gambesica, la Uil è composta e diretta da persone serie e corrette, e perciò le anticipo che se i risultati saranno quelli pronosticati su «l'Unità», a nome dei militanti e dirigenti Uil sono pronto a chiedere scusa pubblica a lei, ai giornalisti de «l'Unità» ed ai suoi lettori. Se viceversa la Uil non perderà, ma avrà un buono o un grande successo, mi attendendo che «l'Unità» pubblichi in prima pagina le scuse del giornale alla Uil e le necessarie critiche ai sondaggi sindacali che solo il giornalista conosce. Io manterrò la parola. Se lei ignorerà l'obbligo politico e morale verso la Uil, non protesterò e mi limiterò a prenderne atto: con tristezza per la correttezza dell'informazione e senza sorpresa sul piano politico. Cordiali saluti.

Pietro Larizza

Patto sociale, vigilia degli equivoci con i sindacati

La Cisl all'incontro di oggi manda i «tecnici». Ieri sera riunione con Bassolino

Da Bruxelles ok agli sgravi per il Sud

■ Sigillo ufficiale della Commissione europea, ieri a Bruxelles, agli sgravi contributivi per il Mezzogiorno nel triennio 1999-2001, inseriti dal Governo nella Finanziaria. Le industrie nel Sud potranno contare su 1.700 miliardi di lire in aggiunta agli incentivi già in vigore dal primo dicembre 1997, per cui erano stati stanziati altri 2.000 miliardi. L'obiettivo: evitare una perdita di circa 30.000 posti di lavoro l'anno in Campania, Puglia, Basilicata, Calabria, Sicilia e Sardegna.

ROMA C'è chi parla di luna di miele finita, c'è chi dice che si aprono continuamente nuovi fronti e non ci si concentra su nessuno, c'è chi dice che c'era bisogno di politica e non più di tecnici.

Fatto sta che oggi alle 10 al ministero del Lavoro dove si riprende a discutere di Patto sociale non ci saranno né ministri, né segretari generali e anzi la Cisl non manda neanche i segretari confederali. Il governo fa presiedere la riunione da tre suoi prestigiosi consiglieri: Nicola Rossi (consigliere economico di D'Alema) e Massimo D'Antona e Michele Magno (rispettivamente consiglieri giuridico e politico di Bassolino), la Cgil ci manda i suoi segretari confederali Casadio, Cerfeda e Ranieri, la Uil i suoi Pirani e Musi e la Cisl: «Noi ci mandiamo i tecnici». Polemica la Cisl nei confronti del Governo, nei confronti del ministro

CONFRONTO AL LAVORO
Per il governo presenti Nicola Rossi e Massimo Magno e Massimo D'Antona



del Lavoro? Se così è a rappresentarla è Natale Forlani e non Sergio D'Antoni che oggi proprio col ministro Bassolino sarà a Napoli per un incontro organizzato dalla commissione Antimafia. «Non siamo offesi - spiega Forlani - ci siamo soltanto adeguati ai passi rallentati del Governo. Non possiamo affrontare argomenti come i livelli contrattuali o gli sgravi contributivi per i prossimi cinque an-

ni con i prestigiosi consulenti del Governo. Se è un incontro tecnico e non politico i nostri tecnici saranno svolgere magnificamente il loro compito». Nessuna polemica in casa Cgil e Uil anche se crescono i malumori.

A fugare ogni dubbio sulle intenzioni e sulla volontà di stringere davvero e firmare il nuovo Patto entro Natale è il ministro Bassolino che reduce da un'incandescente

giornata sul tema straordinari annuncia un calendario di incontri cominciato già ieri sera alle 20,30 con un vertice al ministero con Cgil, Cisl (che questa volta ha schierato il segretario confederale Cocilovo) e Uil per fare il punto sulla Finanziaria e il collegato. «Ci aspettiamo che ci venga ben illustrato il pacchetto lavoro - dice Casadio, Cgil - e soprattutto un'agenda che dia certezza a questioni aperte da mesi». Confermando gli appuntamenti di oggi e domani sulle politiche per lo sviluppo, l'occupazione, la formazione e la ricerca il ministro spiega che subito dopo partirà il confronto tecnico sugli assetti contrattuali. La prossima settimana, infine, i ministri Bassolino, Berlinguer, Bersani, Piazza (Funzione Pubblica) e Zecchino (Università) si incontreranno con le parti sociali sulla formazione.

Fe. Al.

